

# È morto Gillo Pontecorvo, il Leone di Algeri

**LUTTO** Si è spento ieri a Roma il grande regista di «La battaglia di Algeri» e «Queimada». Aveva diretto la Mostra di Venezia, oggi sarà ricordato alla Festa di Roma

di Stefano Miliani

## G

illo Pontecorvo, il regista che irruppe nella scena cinematografica mondiale con la sua Battaglia di Algeri nel 1966 vincendo il Leone d'oro, è morto ieri a Roma. A 87 anni, si è spento al Policlinico Gemelli. La notizia ha raggelato l'atmosfera proprio della Festa di quel cinema che lui tanto amava. È una notizia che tramuta in un velo di tristezza il debutto della kermesse ed è piombata sulla terrazza del Campidoglio tra attrici, attori, registi e politici che festeggiavano il dopo-concerto di Muti e il dopo-premio a Sean Connery ed è calato un momento di silenzio, dopo l'incredulità, lo sbigottimento. Stasera all'Auditorium, per l'apertura vera e propria della Festa, lo ricorderà l'amico, ancor prima che collega, Ettore Scola. *Kapò*, *La Battaglia di Algeri* appunto e *Queimada* restano i suoi titoli consegnati alla cultura cinematografica del 900. Pontecorvo, due volte candidato all'



Dustin Hoffman scherza con il regista a Venezia durante la premiazione nel 1996

Oscar, era nato a Pisa il 19 novembre 1919 ed è stato uno dei più influenti registi in tutto il mondo, anche se non certo un autore prolifico. Oltre ad aver diretto la Mostra del cinema di Venezia ed essersi appassionatamente dedicato, da tanti anni, alla salute, all'organizzazione e alla difesa della cinematografia italiana. Attività che si inscrivevano bene nel suo carattere e nella sua storia. Nella Resistenza fu combattente clandestino e quella passione civile

gli era rimasta nel sangue. Diresse la Mostra del cinema di Venezia in anni di rilancio della manifestazione, dal 1992 fino al 1996. È stato presidente di Cinecittà Holding. Ai lettori de l'Unità farà piacere ricordare che si batté strenuamente contro la cultura berlusconiana. Tra gli ultimi progetti a cui aveva dedicato energie e generosità di impegno, la militanza per la creazione di una «Assise mondiale degli autori». Lascia la moglie Picci e tre figli il cui più

giovane, Simone, aveva accompagnato al matrimonio proprio poche settimane fa. Prima di diventare regista Gillo si era laureato in chimica, poi si dedicò all'attività giornalistica. Suo fratello maggiore era lo scienziato Bruno Pontecorvo e già da giovanissimo si appassionò al cinema. E dopo dopo qualche esperienza come attore, era stato Pietro l'operaio che viene fucilato in *Il sole sorge ancora* (di Aldo Vergaro, 1946), il primo film finanzia-



Pontecorvo sul set del film «La battaglia di Algeri»

to e controllato dall'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), nel 1946 vide *Paisà* (nel 1946) di Roberto Rossellini ed ebbe una folgorazione: decise di mettersi dietro la macchina da presa. Come corrispondente da Parigi, è stato assistente di Yves Allegret e Joris Ivens, mentre in Italia è aiuto di Steno (*Le infedeli*, 1952) e Mario Monicelli in *Totò e Carolina*, nel 1955. Dapprima realizzò alcuni documentari come *Pane e zolfo* e *Cani dietro le sbarre*, nel 1956 Gillo Pontecorvo diresse *Giovanna* (episodio dal film *La rosa dei venti*), storia di un'operaia che durante un'occupazione di fabbrica viene osteggiata dal marito, metalmeccanico comunista. Del 1957 è *La grande strada azzurra*, il suo primo film, tratto dal racconto di Franco Solinas *Squarcio*. Il film, di forte impegno sociale, delinea quelle che saranno le caratteristiche del suo stile: vigoroso e romanzesco. Il film viene

premiato al festival di Karlovy Vary e segna l'inizio di un lungo sodalizio con Solinas, sceneggiatore dei suoi film successivi: *Kapò* (1960), ambientato in un lager nazista, con un cast di attori di alto livello come Susan Strasberg, Emanuelle Riva e Laurent Terzieff. A dispetto delle polemiche suscitate, nel 1966 Gillo Pontecorvo vince il Leone d'Oro a Venezia con *La battaglia di Algeri*, dove, con uno stile asciutto, documentaristico, carico di tensione e che lascerà il segno in tutta la cinematografia mondiale fino a oggi ricostruisce i sanguinosi scontri tra i parà francesi del colonnello Mathieu e i ribelli del Fronte di Liberazione Nazionale, avvenuti ad Algeri nel 1957. Il film, vietato in Francia per alcuni anni, ebbe due nominations all'Oscar, per la regia e per la sceneggiatura. Nella *Battaglia di Algeri* Pontecorvo non utilizzò protagonisti e attori di richiamo perché, dirà poi, «il personaggio corale è la più grossa

novità della Battaglia». Per il film successivo *Queimada* (1969) fece ricorso a una star del calibro come Marlon Brando per rivisitare il periodo del colonialismo. Riprese la macchina da presa dieci anni dopo per firmare, nel 1979, *Ogro* (1979), con Gian Maria Volontè che impersonò un terrorista basco. Dopo di ciò fece anche spot pubblicitari. Nel 1986 insieme a Felice Laudadio, Gillo Pontecorvo creò il «Premio Solinas», una finestra importante per giovani autori del cinema italiano. Nel 1992 riprese uno dei suoi temi più cari girando per la Rai *Ritorno ad Algeri*, documentario sulla città nordafricana in un momento politico decisamente mutato da quello da lui raccontato. Un ultimo ricordo: la lucidità, politica innanzi tutto, mantenuta fino in fondo, la gentilezza con cui il regista rispondeva ai cronisti, anche se magari non li conosceva, su questioni importanti per il cinema.

## AUTOCELEBRAZIONI La squadra che ha unito il tifo dei tedeschi Germania «Mondiale» storia di una fiaba mancata

di Gherardo Ugolini  
/ Berlino

Proveri tedeschi! Pensavano proprio di vincerlo il Mondiale calcistico organizzato in casa loro. Ne erano così convinti che fin da prima del calcio d'inizio hanno ingaggiato un regista per seguire passo dopo passo le gesta della squadra di Klinsmann, così da consegnare alla storia le immagini dei loro trionfi. La scelta è caduta su Sönke Wortmann. E non poteva essere diversamente. Dopo il successo raggiunto con *Il miracolo di Berna*, rievocazione nostalgica dei Mondiali di calcio svizzeri del 1954 sullo sfondo di una Germania alle prese con le miserie del Dopoguerra, da queste parti il binomio calcio/cinema porta il nome di Wortmann. Il quale ha girato un documentario che reca l'enfatico titolo di *Deutschland. Ein Sommermärchen*, ovvero «Germania, una favola d'estate» e ci racconta i Mondiali dall'interno, come l'hanno vissuto i giocatori della nazionale tedesca. Ci mostra gli allenamenti prima delle gare, i rituali del rito, le goliardate. Ci mostra la cancelliera Angela Merkel quando porta ai giocatori il sostegno del governo. Su tutti emerge la figura di Jürgen Klinsmann nel ruolo di pacato capo-tribù, un leader geniale, capace di motivare i suoi uomini senza mai alzare la voce, di gestire la rivalità esplosiva tra i due portieri (Lehmann e Kahn). E capace soprattutto di trasmettere ai giocatori la consapevolezza del loro valore di gruppo. Quello che manca nel film è un'analisi del rapporto instauratosi nei 30 giorni del Mondiale

tra i tedeschi e la loro nazionale. I successi iniziali hanno suscitato una vampata di nazionalismo che nessuno si aspettava: bandiere nero-rosso-oro appese alle finestre e alle automobili, inno nazionale cantato a squarciagola, il grido «Deutschland, Deutschland» levato in coro. Tutte cose che succedono regolarmente nel paese organizzatore, ma che in Germania destano sempre una certa inquietudine. Da questo punto di vista i Mondiali sono riusciti a realizzare quello che nessun governo era riuscito a fare in 16 anni di post-riunificazione: far sentire i tedeschi dell'Est e dell'Ovest un popolo coeso. In nome di Ballek, Klöse e Podolski si sono superati, almeno per quelle settimane, le diffidenze e i contrasti che hanno accompagnato fin

qui il tortuoso cammino della Bundesrepublik riunificata. Ma tutto questo nel film di Wortmann non c'è quasi per nulla, ed è un peccato. Così come è un peccato (per i tedeschi) che la loro «favola d'estate» sia stata spenta prima della finale di Berlino dalle prodezze di Grosso e Del Piero. Tra tutte le scene del film di Wortmann la più gustosa (per noi italiani) è senz'altro quella girata negli spogliatoi la sera del 4 luglio, subito dopo il fischio finale di Germania-Italia. I giocatori tedeschi hanno la faccia stravolta, nessuno fiata, nessuno dice una parola. Occhi bassi, tensione al massimo. Per qualche minuto la telecamera indugia sulle lacrime trattenute a fatica da Ballek. La «favola d'estate» per i tedeschi è finita lì.

## PUPPET FESTIVAL A Trieste e Gorizia Beckett fa bella figura a teatro e al cinema

«Non c'è niente da esprimere, niente con cui esprimere, nessuna capacità di esprimere, nessun desiderio di esprimere...» Lapidario, Samuel Beckett, sulla condizione dell'artista, ma il drammaturgo e poeta irlandese accompagnava queste considerazioni con la curiosità per i linguaggi più vari fino alle opere di radiofonia, drammaturgia televisiva e cinematografica. Vuole restituire questa poliedrica attenzione il festival «Beckett&Puppet» 2006,

omaggio del Teatro di Figura a Beckett nel centenario della nascita. Diretto da Roberto Piaggio e Antonella Caruzzi per il Cta Gorizia, curato con il critico Fernando Marchiori, il festival propone, da oggi al 19 ottobre, a Gorizia e a Trieste, nove spettacoli di compagnie italiane e straniere con diverse prime, un convegno e, al Miel di Trieste dal 16 al 19, drammi teatrali trasposti sullo schermo da registi cinematografici come Atom Egoyan, Neil Jordan, Anthony Minghella e altri.



**IL 14 OTTOBRE 2006  
I MUSEI DI AMACI  
E 400 LUOGHI DELL'ARTE  
CONTEMPORANEA  
APERTI IN TUTTA ITALIA.**



MICHELANGELO PISTOLETTO PER LA SECONDA GIORNATA DEL CONTEMPORANEO

**PER CONOSCERE  
IL PROGRAMMA  
NELLA TUA CITTÀ  
VISITA IL SITO  
WWW.AMACI.ORG**

GIORNATA PROMOSSA DA  
**AMACI**  
ASSOCIAZIONE MUSEI ARTE  
CONTEMPORANEA ITALIANI  
CON IL SOSTEGNO DI  
Ministero per i beni culturali e paesaggio  
DAR  
Cittazione speciale per l'organizzazione  
e il patrocinio

PATROCINATA DA  
SENATO DELLA REPUBBLICA  
CAMERA DEI DEPUTATI  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
CONFERENZA DELLE REGIONI  
E DELLE PROVINCE AUTONOME  
UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE  
ICOM ITALIA  
TOURING CLUB ITALIANO

**CON AMACI  
SOSTIENI L'ARTE  
CONTEMPORANEA**

BANCA POPOLARE DI BERGAMO  
FILIALE N. 920 | C/C 73199 | CIN M  
ABI 05428 | CAB 11102 | IBAN IT30  
M054 2811 1020 0000 0073 199